

**EX LIBRIS ROLANDI VIOTI.  
APPUNTI SUL DE CIVITATE DEI  
DELLA BIBLIOTECA DEL SEMINARIO DI AOSTA**

Alessandra Vallet

Nell'ambito della ricca raccolta di incunaboli e cinquecentine della Biblioteca del Seminario di Aosta spicca un volume, segnalato da Frutaz nella sua preziosa disamina delle fonti documentarie e narrative valdostane, che consente una serie di interessanti approfondimenti in merito alla storia della bibliofilia in Valle d'Aosta.<sup>1</sup>

Si tratta di un incunabolo edito a Roma nel 1474, appartenuto al cardinale Domenico della Rovere e pervenuto alla Biblioteca del Seminario insieme ad altri volumi di proprietà di Roland Viot, personaggio tra i più significativi della storia della nostra regione.

L'interesse maggiore di questo libro risiede nel duplice approccio che consentono le sue pagine, ovvero nella possibilità di studiarne l'aspetto artistico, legato ad un bel frontespizio riccamente miniato, e di approfondirne nel contempo le vicende storiche che da Roma lo hanno portato ai piedi delle Alpi, seguendo un percorso che pare ricostruibile, almeno nelle sue linee generali.

Il *De Civitate Dei*, redatto da Sant'Agostino all'inizio del V secolo, è un'opera di carattere apologetico che divenne presto un testo fondamentale nell'ambito degli studi teologici. L'edizione conservata ad Aosta ha visto la luce a Roma il 4 febbraio 1474, ad opera degli stampatori Ulrich Han e Simon Nicolai Chardella. Si tratta di un volume *in folio*, cartaceo, di buona qualità, e per di più ottimamente conservato, che si lega ancora alla tradizione del libro manoscritto in quanto non è del tutto svincolato dall'intervento decorativo autografo, come denunciano la presenza di grandi iniziali alternativamente rosse o blu, vergate a mano, e di una ricca decorazione miniata ad ornamento della pagina incipitaria. Per poter aspirare ad accedere all'*élite* del collezionismo più esigente che, ancora all'inizio del XVI secolo, considerava l'arte tipografica un surrogato dell'eccellenza artigianale del codice manoscritto, i protoincunaboli romani imitavano la coeva produzione di codici. Lo fecero attingendo alla medesima rosa di miniatori già attivi nella Roma papale e prediligendo i medesimi stili decorativi e il tradizionale modo di rapportarsi dell'immagine al testo e dell'ornamentazione alla scrittura. Nel volume di Aosta, il bel motivo a bianchi girali, di pretto stampo umanistico, che sembra discendere dai modi di Giuliano Amadei, si rifà alla produzione di quegli artisti accorsi nell'Urbe intorno alla metà del XV secolo che vengono definiti da Ruyschaert con il termine complessivo di "miniaturisti romani" i quali «uniformandosi al gusto prevalente e usando il repertorio umanistico, arrivarono a produrre serie di codici di qualità dignitosa molto simili tra loro».<sup>2</sup>

In Italia sopravvivono almeno altri dodici esemplari dell'edizione qui esaminata che si colloca in quel crogiolo dell'arte tipografica italiana che fu la Roma dei papi tra secondo Quattrocento e primo Cinquecento.<sup>3</sup> Gli stessi nomi, che compaiono nel *colophon*, dello stampatore Ulrich Han, da Inglostad, e di Simone di Niccolò, da Lucca, meglio noto come Simone Cardella - il quale, nella società con Han, svolse il ruolo di editore, ovvero di promotore e finanziatore dell'attività - evocano i primi successi della

produzione tipografica romana, caratterizzata da una moderna concezione imprenditoriale, affidata alle regole e ai rischi dell'iniziativa privata.<sup>4</sup> L'esemplare aostano, appartenuto *in primis* ad un personaggio importante di quell'ambiente bibliofilo e raffinato, il cui stemma si intravede ancora in trasparenza sul retro della pagina miniata, passò, in seconda battuta, nella raccolta libraria del cardinale Domenico della Rovere che vi fece sopraimporre il proprio blasone, d'azzurro alla quercia sradicata d'oro, sormontato dalla croce vescovile e dal cappello cardinalizio e completato dalle iniziali del motto «*Soli Deo*». A uno di questi primi proprietari si devono verosimilmente le annotazioni a margine che commentano e richiamano il testo, inserendo qua e là riferimenti all'attualità, tra cui la sgomenta menzione dell'avanzata turca in territorio italiano avvenuta nel 1480, con l'occupazione di Otranto. Domenico della Rovere, vissuto alla corte del più importante Giuliano della Rovere, ascenso al soglio pontificio col nome di Sisto IV, fu personaggio ai margini degli intrighi e delle grandi decisioni politiche della Roma papale.<sup>5</sup> Originario di Vinovo, in Piemonte, preferì ritagliarsi un ruolo di consigliere e di raffinato amatore d'arte e bibliofilo. Cardinale di san Vitale (1478) e poi di san Clemente (1479), Domenico fu anche vescovo di Torino (1482) e promotore, tra il 1490 e il 1497, del grande cantiere del Duomo, con il quale ottenne di aggiornare al gusto rinascimentale italiano la Torino ancora di aspetto gotico della fine del secolo. La sua ricca biblioteca, passata a Vinovo e, per volere testamentario, nelle mani dei suoi parenti più prossimi, subì nel tempo alcuni smembramenti, prima di confluire nei fondi librari di casa Savoia (1593) e successivamente, con essi, alla Biblioteca Nazionale di Torino.<sup>6</sup>



1. Aosta, Biblioteca del Seminario, De Civitate Dei, c. 1r, Stemma di Domenico della Rovere. (A. Vallet)

Il *De Civitate Dei* fu probabilmente tra quei volumi dispersi piuttosto presto, dopo la morte di Domenico - avvenuta nel 1501 - se, come risulta dalle note di possesso disseminate copiosamente nel testo, esso veniva scambiato, nel 1563, con un formulario giuridico tra Iacopo Mussa e Sebastiano Ossello, entrambi di Castellamonte, e, dopo il 1611, veniva acquistato, per la propria biblioteca, da Roland Viot, per la somma di 15 fiorini.

Vale la pena soffermarsi, seppure solo per un accenno, sulla figura di questo importante rappresentante della cultura valdostana che fu protagonista di un lembo di storia locale ancora poco indagato, che si svolge a cavallo tra l'ultimo ventennio del XVI e l'inizio del XVII secolo.<sup>7</sup> Nato intorno al 1580, trovò uno spazio di rilievo nella gerarchia ecclesiastica grazie alla sua parentela con il potente zio, Pierre-Léonard Roncas. Assunta la carica di prevosto dell'ospizio del Gran San Bernardo, a partire dal 1611, Viot non brillò per efficienza e correttezza nella gestione di quell'istituzione, ma certamente il suo operato andrebbe riletto alla luce delle controversie insorte tra il partito filo-sabaudo e quello vallesano e ai numerosi interessi implicati nel controllo dell'ospizio.

Le risorse intellettive e pecuniarie che sembrò non dedicare allo svolgimento del proprio incarico istituzionale, vennero concentrate da Viot nell'alimentare una vita culturale e intellettuale quanto mai varia: dal punto di vista religioso, intrattenne una corrispondenza epistolare con san Francesco de Sales, mostrandosi attento ai più rivoluzionari movimenti spirituali della regione alpina; nel 1627 diede alle stampe una "vita di San Bernardo" e si impegnò nella redazione di una serie di altri testi a carattere religioso. Meno apprezzata, la sua opera "*Histoire ou Chronologie du Duché d'Aouste*" rimane un documento importante della sua vivace curiosità di storico. La ricchezza di interessi di un uomo di cultura come se ne ricordano pochi nella storia della nostra regione, è dimostrata anche dalla sua ricca biblioteca e dalla sua non trascurabile attività di committente d'arte, capace di commissionare opere di chiaro ed eletto linguaggio oltralpino.<sup>8</sup>

Spettatore, suo malgrado, di una stagnazione artistica a livello locale non avulsa dalle drammatiche implicazioni legate alla peste del 1630, Roland Viot, che aveva avuto la sensibilità di restaurare, riportandole all'antico splendore, oreficerie gotiche del tenore del busto reliquiario di San Bernardo,<sup>9</sup> dà dimostrazione del carattere poliedrico dei suoi interessi eleggendo, tra i volumi destinati ad arricchire la propria collezione libraria, un esemplare vecchio di 150 anni, stampato a Roma e decorato nei modi promossi dalla vivace cultura umanistica romana del tardo Quattrocento. Non stupisce, d'altra parte, trovare nella sua biblioteca un volume di pregevole fattura che poteva vantare dei prestigiosi ascendenti tra i suoi proprietari e che aggiungeva al valore intrinseco dell'opera agostiniana l'estro dell'oggetto raro e prezioso.

#### Abstract

The Seminary library in Aosta keeps an incunabulum, printed in Rome in 1474 by Hulrich Han and Simone Cardella, that presents an interesting title page illuminated with a decoration of white floral ornaments, typical of the humanistic works of Rome in the early fifteenth century. The possession notes on the volume allow to trace the first owners, such as cardinal

Domenico della Rovere, refined bibliophile who died in 1501. Bought by the parish priest of Gran San Bernardo, Roland Viot, after 1611, the incunabulum reached the Aosta Valley to enrich a book collection of great interest that, after a while, would have become part of the primordial nucleus of the Seminary library in Aosta.

1) A.-P. Frutaz, *Le fonti per la storia della Valle d'Aosta*, riedizione a cura di L. Colliard, Aosta 1998, pp. 49-50 nota 4. L'intervento di M. Bersano-Begey, *Gli incunaboli della biblioteca del Grand Séminaire*, in *La Valle d'Aosta, Relazioni e comunicazioni presentate al XXXI Congresso Storico Subalpino di Aosta*, II, Torino 1959, pp. 965-975, rimane tutt'oggi l'unico inventario sistematico dei primi volumi a stampa ancora conservati presso il Seminario aostano, ma stranamente il *De Civitate Dei* non vi è menzionato.

2) Il giudizio è espresso nell'interessante e articolato saggio di S. Pettenati, *La Biblioteca di Domenico della Rovere*, in G. Romano (a cura di), *Domenico della Rovere e il Duomo nuovo di Torino*, Torino 1990, pp. 41-106; J. Ruyschaert, *Miniaturistes "romains" sous Pie II*, in E. Maffei (a cura di), *Enea Silvio Piccolomini. Papa Pio II. Atti del convegno per il quinto centenario della morte e altri scritti*, Siena 1968, pp. 252-282.

3) I.G.I., *Indice Generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia*, a cura di T.M. Guarnaschelli, E. Valenzani, 1943-1981, n. 970.

4) Sulla nascita della tipografia a Roma si veda: A. Modigliani, *Tipografia a Roma (1467-1477)*, in M. Miglio, O. Rossini (a cura di), *Gutenberg e Roma*, Napoli 1997.

5) La biografia di Domenico è tratteggiata, tra gli altri, in: A. Quazza, *La biblioteca del cardinal Domenico della Rovere: i codici miniati di Torino*, in E. Sesti (a cura di), *La miniatura italiana tra Gotico e Rinascimento II*, Atti del II Congresso di Storia della Miniatura Italiana (Cortona, 24-26 settembre 1982), Firenze 1985.

6) G.C. Alessio, *Per la biografia e la raccolta libraria di Domenico della Rovere*, in "Italia Medioevale e umanistica", XXVII (1984), consultato in estratto.

7) Su Roland Viot possono essere utili: E.-P. Duc, *La maison du Grand-Saint-Bernard et ses très révérends prévôts*, Aosta 1898; P. Fournier, *Un écrivain valdôtain du XVII<sup>e</sup> siècle: Roland Viot*, in "Bollettino dell'Accademia di Sant'Anselmo", XXXVIII, 1961; T. Omezzoli, *Roland Viot (1580 env.-1644)*, in *Les Cent du Millénaire*, Quart 2000.

8) Si veda lo stupefacente reliquiario argenteo firmato da Alexander Lanezwing di Zug nel 1636 e commissionato da Roland Viot per la chiesa parrocchiale di Saint-Oyen. B. Orlandoni, *Artigiani e artisti in Valle d'Aosta*, Ivrea 1998, pp. 256-258.

9) D. Thurre, *L'Hospice du Grand-St-Bernard, son église, son trésor*, Berna 1994, pp. 24-25.



2. Aosta, Biblioteca del Seminario, *De Civitate Dei*, c. 1r, Iniziale G. (A. Vallet)

